



Una mia lettura ricorrente sono le "lezioni" di letteratura inglese e francese che Giuseppe Tomasi di Lampedusa, autore del celebre *Gattopardo*, privatamente mise a punto per se stesso e per due giovani amici (Francesco Orlando e Gioacchino Lanza, poi adottato come figlio). Di queste "lezioni", quella che riguarda Shakespeare è tra le più geniali (da collocare accanto al saggio di Harold Bloom). Un mistero per noi che continuiamo a leggere le sue opere, Shakespeare; una fonte inesauribile di inganni e smascheramenti le sue commedie e tragedie; un enigmatico messaggio d'amore affidato ai flutti di un oceano, i suoi sonetti. Un insondabile rebus ci appare la sua stessa vita. In proposito, Tomasi di Lampedusa è lapidario: «Nessun ritratto assolutamente autentico. Il busto tombale, di

Shakespeare e il mistero dell'amore

parecchio posteriore, è ignobile. Una stampa in rame preposta all'edizione completa delle sue opere, nel 1623, ci mostra una maschera che ricopre il vero volto invisibile... Tutti quelli che lo ascoltavano nella Taverna della Sirena ove andava ogni sera, ne conservarono un ricordo, come dicono, "fatato". Un ricordo "fatato" è anche quello che di lui si ha, trascorsi quattro secoli. E potremmo dire

anche stregato, tanto ci sfugge la vicenda umana e artistica dell'autore di *Amleto*. Nel suo libro *Amarsi con Shakespeare*, appena pubblicato in Italia da Sellerio, lo studioso americano Maurice Charney, a proposito del sentimento amoroso del poeta e drammaturgo scomparso nel 1616, annota: «Sfortunatamente, a conclusione della nostra ricerca, non siamo in grado di identificare una singola, coerente idea dell'amore in Shakespeare. Il Bardo era fortemente influenzato dalle concezioni dell'amore ritrovabili in Petrarca, ma Shakespeare è anche spiccatamente anti-petrarchesco nel suo satirizzare tali concezioni». Infinita, oltre che ingannevole, la varietà di amarsi in Shakespeare. Per questo, "cancel culture" imperando, gliene siamo grati.

Matteo Collura

IRIPRODUZIONE RISERVATA

